

ma pur sempre restando la limitazione delle sue conoscenze anatomiche, fisiologiche e psicologiche; ed è perciò in grado di influire notevolmente sull'evoluzione in senso realistico e operativo (e cioè «aristotelico» in senso lato) degli stessi concetti filosofici fondamentali del tempo, anche tramite la sua connessione con la retorica, di cui essa usa sia per scopi confutativo-difensivi, sia a fini direttamente medico-curativi.

(G. Penati)

R. MORRESI, *Argomentazione e dialettica*, Editrice Il Calamo, Roma 1995. Un vol. di pp. 131.

Questo interessante studio, con il quale si inaugura presso l'editrice citata la Collana «Filosofia, retorica e linguaggio delle scienze» diretta da Morresi, è dedicato ad un confronto, come precisa il sottotitolo, «tra logica hegeliana e Nouvelle Rhétorique».

Come è noto e ampiamente rilevato dagli studiosi (v. ad es. A. Pieretti nella voce *Dialettica* in *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia, coll. 3769-3679), il termine suddetto presenta un'ampia oscillazione e persino opposizione di sensi nel suo uso storico-culturale e filosofico in particolare, di cui ci pare che gli estremi possano situarsi in una sua valorizzazione esclusivamente teoretico-veritativa (in Platone e nella tradizione platonica), e per contro in un uso più propriamente pratico-persuasivo e comunicativo, tale da farne coincidere il senso con quello di «dialogo» e da farla rientrare nell'ambito della «retorica» intesa come tecnica o arte della persuasione o del confronto fra diverse prospettive dell'asserire, argomentare e affermare, anche se in questa accezione non certo più soltanto teoretica possa ed anzi debba intendersi quale mezzo e via per giungere a una verità o almeno a un comune consenso su di essa, sempre idealmente proponibile e raggiungibile attraverso il confronto e l'argomentazione tra varie opinioni e prospettive.

Morresi stesso avverte che l'apparente opposizione fra i due estremi suddetti, in

base a quanto affermato esplicitamente dal *Traité de l'argumentation* di Perelman e Olbrechts-Tyteca, testo principale di presentazione della «Nouvelle rhétorique», porrebbe quest'ultima all'estremo pratico-comunicativo e dialogico esattamente opposto rispetto alla dialettica hegeliana, considerata metodo e valore tipicamente teoretico-metafisico. Perciò «che rapporto può stabilirsi [...] fra il monismo ontoteologico di Hegel ed il pluralismo (ametafisico, piuttosto che antimetafisico...) della «Nouvelle rhétorique»? Mancando di un punto di vista comune, il confronto non potrebbe mostrarsi che nei termini di un dialogo tra sordi» (pp. 9-10).

Tuttavia, come rileva l'A., senza l'iniziale e programmatica opposizione a Hegel, come dichiarano i neo-retorici, la loro opera, nel suo stesso senso innovativo, atto cioè a porre in rilievo il «senso molto diverso della dialettica successiva, seguendo il metodo della ricerca della ambiguità, polivalenza e differente interpretabilità dell'espressione linguistica» (pp. 10-11), non avrebbe avuto quell'iniziale incentivo e quella base di confronto (esattamente, ed hegelianamente, 'tra opposti') che ne costituisce l'originale funzione; e neppure l'universalità culturale di valenza e significato che la «Nouvelle rhétorique» rivendica. Da ciò l'opportunità di un confronto fra le forme del pensiero neoretorico e quelle della dialettica hegeliana, che Morresi intende istituire, poiché «il punto di intersezione» fra il *Traité* e la logica hegeliana «è nel rapporto che l'uno e l'altra stabiliscono con la logica formale» (p. 17). In tale rapporto le due rispettive teorie logiche rivelano analogie e differenze.

Analogia è infatti la loro diffidenza per ogni «evidenzialismo» e induttivismo e il contrario apprezzamento del pensiero discorsivo; diversa è invece la valutazione circa i poteri escludenti dell'argomentazione dialettica: decisivi secondo Hegel, sempre limitati e mai escludenti invece nella «Nouvelle rhétorique». La logica hegeliana si presenta come una «superlogica» che oltrepassa e «invera» la contraddizione, quella neoretorica cerca invece una persuasione e un superamento «nel senso dell'opinione ragionevole» non rigidamente dimostrativa, propria (e utile)

nelle scienze umane. Ed il confronto ulteriore delle varie figure e momenti dei due livelli e sistemi di logica rispettivi circa determinate figure della logica formale (quali «analogia» e «contraddizione», e in particolare delle «figure della differenza») conferma la complessità del rapporto fra i due «sistemi» di logica.

I due successivi capitoli dello studio di Morresi, dedicati rispettivamente ai confronti fra «neoretorica e neodialettica», e fra «dialettica e retorica in Hegel e Perelman», portano nuovi argomenti e motivi di interesse per il chiarimento delle due rispettive posizioni e fanno anche emergere il costante riferimento della «Nouvelle rhétorique» alla tradizione classica rappresentata soprattutto dai *Topici* aristotelici. Essi conducono conclusivamente a determinare le motivazioni del «rifiuto» perelmaniano di Hegel, che si basa sostanzialmente sulla constatazione che la logica hegeliana «non sembra presentarsi diversamente che la logica formale quanto al carattere rigoroso delle sue dimostrazioni» (p. 86), eliminando così totalmente lo spazio per il discorso specificamente retorico, come pure per ogni tipo e livello di sapere e di espressione diverso da quello logico-filosofico, nel quale sono infatti assunti quali semplici «momenti» gli altri tipi di espressione-comunicazione, come «arte» e «religione». La deduzione hegeliana «scarta il senso della differenza» e pur basata sulla logica «dialettica» della contraddizione, «non riesce a distinguersi» dal matematismo e geometrismo cartesiani (p. 89). E i capitoli conclusivi, che esaminano le «tecniche della contraddizione» in Hegel nella loro interpretazione perelmaniana, confermano il carattere e proposito riduttivi e panlogistici del «sistema» hegeliano e del suo stile e linguaggio argomentativo, in cui la differenza non viene né realmente supposta né fondata, in quanto ridotta a una via (necessariamente dialettica, quindi senza alcuna alternativa) conducente ogni suo momento ed elemento all'unità assoluta del «sistema». Ciò viene confermato da esempi significativi, quali l'esame dei rapporti religione-filosofia, posti dal punto di vista della riduzione a concetto della rappresentazione, e logica-politica, di cui però l'A. indica una possi-

bile chiarificazione divergente da quella hegeliana, in quanto in questo suo sviluppo Hegel fonda le sue argomentazioni non tanto su ragioni puramente dialettiche, quanto su un'argomentazione *analogica*, di cui vengono accennate le origini platoniche.

Per coerenza di argomentazione e riflessione, nonché per la padronanza e conoscenza dei testi e temi trattati, il presente studio è un importante contributo al chiarimento sia del rapporto specifico fra hegelismo e «Nouvelle rhétorique», sia del problema generale dello status logico ed epistemologico attribuibili al pensiero retorico ed a quello dialettico nel confronto con il livello della logica formale e per esso con il certo più arduo problema delle loro rispettive «verità».

(G. Penati)

AUTORI VARI, *Comunità e solitudine. Studi in onore di Aldo Masullo*, a cura di G. CANTILLO, ESI, Napoli 1996. Un vol. di pp. 256.

Il volume raccoglie dieci saggi di autori diversi, scritti in onore di Aldo Masullo. Gli argomenti dei saggi coprono una varietà di settori, sui quali si è prevalentemente concentrata l'attenzione del masullo. R. Lauth sostiene che, «se entriamo nella prospettiva trascendentale, ci si rivela che il "sapere" esige necessariamente di volere la realizzazione della verità. Certamente soltanto "esige"; perciò può e anche può non corrispondere all'istanza» (p. 12).

Otto Pöggeler si chiede se una filosofia ermeneutica possa essere il compito del futuro e risponde positivamente, a patto però che non si limiti a intendere «universalmente il "comprendere" e non escluda lo "spiegare" come un semplice caso limite appunto da evitare. Essa deve, contro gli ultimi passi di Karl-Otto Apel, insistere sul fatto che la logica conclusivamente trovata e quindi l'autofondazione (*Selbstbegründung*) della filosofia come un intero sia ancora particolare e sottomessa all'ermeneutica» (p. 13).

Stephan Otto affronta il tema della materia, anzi più sistematicamente «la filo-